

VITTORIO SABADIN

Il necrologio? Meglio scriverlo da sé

La moda del "selfie" si estende al momento dell'addio. Perché affidare agli altri il ricordo della propria vita?

L'attore James Rebhorn, famoso per «Independence Day» e per le serie tv «Law and Order» e «Homeland», è morto qualche giorno fa a 65 anni, di melanoma. Di solito, ai funerali, qualcuno pronuncia un discorso per ricordare i meriti della persona scomparsa, ma questa volta non è stato necessario.

Rebhorn aveva già scritto il proprio necrologio, un commovente testo dedicato a ringraziare i propri familiari e le persone che lo avevano aiutato nella vita che si concludeva con le parole: «Sotto ogni aspetto, sono stato un uomo fortunato».

Come Rebhorn, molti personaggi dello spettacolo e della cultura hanno già scritto il proprio necrologio e, in un'epoca dominata dai «selfie» e dalla continua esibizione di se stessi, è molto probabile che la tendenza si diffonderà. D'altra parte, se i defunti fossero in grado di ascoltare o leggere quello che si dice o si pubblica di loro, nella maggior parte dei casi non sarebbero d'accordo.

Spike Milligan, un geniale attore, commediografo e musicista inglese, si è deciso ad esempio a scrivere il proprio necrologio dopo essere riuscito a vedere, con la complicità di una redattrice, il «coccodrillo» che un giornale aveva preparato per lui. Era pieno di banalità e inesattezze, e per nulla divertente. «Era stato educato - scrisse invece Milligan per ricordare la sua carriera di comico - al

I PROTAGONISTI

Un'idea nata da alcuni personaggi dello spettacolo e del mondo della cultura

LE MOTIVAZIONI

C'è chi vuole sdrammatizzare e chi deve invece fare una confessione postuma

Convent of Jesus and Mary, dove era il primo della classe e dove le suore, mentre era lì, hanno avuto 16 immacolate concezioni».

Anche Garry Trudeau, l'autore del fumetto di satira politica «Doonisbury», ha già preparato il proprio spiritoso «obituary» e spesso nelle conferenze ne cita qualche passo: «L'ex playmaker dei Knickerbockers Garry Trudeau è morto serenamente oggi nella sua abitazione dopo un delizioso pasto e una visita dei suoi pronipoti. Il signor Trudeau, che ottenne un iniziale modesto successo come cartoonist, è meglio conosciuto per il drastico cambiamento della sua carriera, avvenuto quando si presentò inaspettato all'allenamento dei Knicks».

Scrivere il necrologio di se stessi non serve solo a rendere meno drammatico il trapasso con battute di spirito o minimizzando il ruolo che si è avuto nella vita. In qualche caso è utile per confessare cose di cui non si ha mai avuto il coraggio di parlare. Il «Salt Lake Tribune», due anni fa, pubblicò l'«obituary» di un lettore, Val Patterson. «A proposito, ora che



Parole memorabili



L'attore

Dall'auto-necrologio di James Rebhorn, pubblicato lunedì: «Ha avuto la fortuna di guadagnarsi da vivere con ciò che più amava. È stato un attore professionista. I sindacati l'hanno difeso e senza gli insegnanti eccezionali e gli agenti che hanno lavorato per lui la sua carriera non sarebbe mai esistita. Un uomo fortunato da ogni punto di vista».



Il disegnatore

Garry Trudeau, ancora vivo, spesso legge brani del suo obituary: «L'ex playmaker dei Knickerbockers Garry Trudeau è morto serenamente oggi. Trudeau, che ottenne un iniziale modesto successo come cartoonist, è meglio conosciuto per il drastico cambiamento di carriera, avvenuto quando si presentò inaspettato all'allenamento dei Knicks».



Lo sconosciuto

Un certo Val Patterson inviò il suo necrologio al «Salt Lake Tribune» due anni fa: «A proposito, ora che me ne sono andato: sono io il tizio che nel giugno del 1971 ha rubato la cassa al Motor View Drive Inn. E la laurea all'Università dello Utah l'ho avuta solo perché una impiegata ha messo nella scatola sbagliata un mio modulo di pagamento».

me ne sono andato: sono io il tizio che nel giugno del 1971 ha rubato la cassa al Motor View Drive Inn. E la laurea all'Università dello Utah l'ho avuta solo perché una impiegata ha messo nella scatola sbagliata un mio modulo di pagamento».

Quello che la gente comune scrive di se stessa per commemorarsi è spesso toccante. «The Independent» ha ricordato il congedo dal mondo di Elisabeth Slesman, uccisa dagli abusi di droga e alcol: «Negli ultimi dieci anni non ho mai saputo dove sarei stata il giorno dopo, mi sono nutrita di rifiuti, ho chiesto l'elemosina e rubato. Ho dormito nei sottoscala, tra i cespugli e nelle auto abbandonate. Ora ho smesso, ma sono morta. Non aspettate così tanto come ho fatto io».

Per molti, l'auto-necrologio è un modo per ringraziare i famigliari per l'amore ricevuto, spiegare ai figli perché si è stati costretti a trascurarli da piccoli, cercare di focalizzarli su che cosa è importante. Ai figli Rebhorn raccomandava di non piangerlo troppo e di tornare presto alla loro vita, «perché, lo vedrete, il tempo vola via».

Cercò la Luna, trovò solo un monitor acceso

Al nostro collaboratore Gianluca Nicoletti, giornalista, scrittore (l'ultimo libro è «Una notte ho sognato che parlavi»), conduttore radiofonico («Golem») e televisivo, abbiamo chiesto di scriverci come vorrebbe essere ricordato quando, tra moltissimi anni, sarà necessario farlo.

GIANLUCA NICOLETTI

Lui, che trapassò l'etere da remote sponde radiofoniche, lascia oggi questa Terra, portando con sé i suoi progetti ambiziosi, la sua penna ironica, la sua voce tagliente e un po' retrò. Gianluca è finalmente trapassato a miglior vita, dopo una lancinante agonia iniziata con il suo primo capello bianco, sofferenza lenita

solo dalla speranza di una veloce mineralizzazione della sua spoglia mortale, per poter finalmente assumere le fattezze di un imperituro venerabile golem della comunicazione. Chiuse gli occhi sul mondo mordace dopo una vita in cui non ebbe pace. Fu molto odiato e invidiato da molteplici morti viventi, ma nell'ingiustizia spesso subita lo sorresse la speranza che a tutti lui sarebbe comunque sopravvissuto. Amò gli

alberi, avrebbe preferito morire ad aprile, per un vezzo poetico. Gli sarebbe piaciuto esser vittima del più crudele dei mesi. Invece lo rapì agli affetti un marzo predatore, che è solo pazzarello e quando c'è il sole prende l'ombrello. Nella vita fu spiazzante, per passione eroica sollevò nelle piazze centinaia di femmine morenti. Le sollevò per farle tornare vive e dimostrare quanto potessero liberamente comportarsi da donne leggere. La morte



per lui non fu leggera, ma quando lo spiazzò gli diede sollievo dalla vita. Esplorò con voluttà ogni più bieco anfratto dell'animo umano e spesso ci si perse. Morì assai meglio di come seppe vivere. Pur tuttavia morì come visse: disarmando. Suscettibile in vita, non approvò nessun necrologio di parenti e amici, quando vide approssimarsi il momento estremo lanciò un appello in Facebook, compose il suo ricordo funebre assemblando i «post» che amici sconosciuti avevano pubblicato sul suo profilo dove aveva anzitempo annunciato la sua morte. Come lui avrebbe desiderato, ora giace in un condono tombale, in cui gli fu concesso di rientrare dal debi-

to che aveva maturato con il tempo, da sempre suo peggiore strozzino, a cui per tutta la vita non riuscì a pagare nemmeno gli interessi. Alla fine ebbe freddo e cercò la Luna, ma era solo pomeriggio, e pure nuvoloso, quindi si spense guardando un monitor acceso. A furia di elogiare realtà fantasmatiche ci è cascato anche lui. Oh visitatore, in ginocchio su questa tomba non elevar precì. Ben altri inginocchiamenti ricorda della sua vita, fatta anche di allegre serate e di tanti Margarita. Spesso ai pochi amici diceva: «Non riuscirei a essere serio nemmeno al mio funerale». E finalmente ci ha dato l'occasione di scoprire quanto sarebbe stato vero.